

L'INTERVENTO

«Dateci gli strumenti per restare in Italia»

Dopo averci detto per decenni che piccolo è bello, è un po' di tempo che dicono a noi piccoli imprenditori che siamo troppo piccoli e che occorre quindi aggregarci tra di noi. Sono anni che ci dicono di crescere, fare accordi, internazionalizzarci per sopravvivere ad una domanda interna fiacca e consunta. Ci hanno detto che l'Est Europa era il bengodi, dove il costo del lavoro era basso, la tasse inesistenti e le donne tutte belle. Ci hanno poi detto che la Cina era vicina, così tanto vicina infatti che è arrivata lei da noi prima che noi andassimo da lei. Siamo anche andati in Nord Africa, dove con presunto stile ex coloniale, avremmo potuto piazzare il nostro piccolo capannone ed invadere, questa volta sì, i mercati in sviluppo. Adesso invadono noi, a centinaia di migliaia, perché là ci sono la fame e l'ingiustizia sociale, e la ricchezza se la spartiscono in qualche decina di famiglie affamando il resto del tessuto sociale. Là la gente scappa perché gli sparano addosso, magari anche ai piccoli imprenditori locali e stranieri. L'Est Europa non sta meglio, perché il costo del lavoro e i salari sono rimasti bassi ma non il costo della vita, che è andato inesorabilmente occidentalizzandosi: si chiama consumismo. E adesso siamo preoccupati perché il commercio con questi Paesi è fermo, i porti e gli aeroporti chiudono, i costi delle materie prime aumentano in modo direttamente proporzionale all'aumento dell'insicurezza che da queste aree si riversa nel mondo alimentando l'in-

stabilità generale. Indietro tutta quindi. Leggiamo sui quotidiani che la nuova Mecca è il Canton Ticino, il Vallese, l'Austria. Verrebbe da dire che, ad averlo saputo prima, c'era da comprarsi il berretto di lana invece che investire in lezioni private di cinese o arabo moderno. Allora, di fronte a tutto ciò viene spontaneo un appello. Per favore signori potenti e distratti da altre cose che governate questo Bel Paese: toglieteci il 68% di imposte sulle nostre attività, forniteci le infrastrutture adeguate, magari anche la fibra ottica se volete, dateci la certezza del diritto che tuteli il nostro lavoro e i nostri crediti, consentiteci di creare ricchezza e posti di lavoro, create le condizioni perché dopo 150 anni ci possiamo veramente sentire tutti uniti. E allora certo che torneremo a casa, magari non tutti, ma almeno smetteremo di andare via.

Massimo Guerrini
Vicepresidente Vicario di API Torino

